Dai fumetti al cinema: gli anni Settanta di un autore italiano

STORIE DI PAZ

Pentothal, Zanardi, Fiabeschi... I personaggi di Andrea Pazienza sono ora sul grande schermo. Renato De Maria, regista di *Paz!*, racconta una generazione geniale e bruciata.

di Laura Incardona

i un autore italiano

E DI PAZIENZA

ggi di Andrea Pa-
ato De Maria, re-
eniale e bruciata.

di Laura Incardona

Max Mazzotta è Fiabeschi. Qui sopra, il regista Renato De Maria sul set.

«Pazienza racconta la giovinezza come assoluto. Come un momento di grandi libertà e profonde angosce, senza paura del futuro».

Anni meravigliosi, anni difficili, chiusi tragicamente. Anni di ribellione su cui è caduto l'oblio, perché troppo duri da affrontare, troppo dolorosi da raccontare. Sono i Settanta, culminati con il Movimento del '77: una grande voglia di cambiare percorre l'Italia, e una città in particolare, Bologna. Un sogno stroncato dall'assassinio di Francesco Lo Russo, che porterà nel capoluogo emiliano centinaia di migliaia di giovani, che la occuparono per tre giorni, dall'11 al 14 marzo. Bologna, una città già in mano ai 100.000 studenti della sua università, molti dei quali attratti dal Dams: aspiranti attori, musicisti, artisti e fumettari. Tra loro anche Andrea Pazienza (o Andrenza, Paz, Spaz, Apaz, Paperenza, come poi si firmerà): classe 1956, bellissimo, sbruffone e geniale, nato a San Severo, profondo Sud. Il suo destino si chiuderà presto, nell'88. È l'autore più importante di quel periodo, che fa del fumetto arte. Per il tratto, ma anche per il linguaggio: innovativo, forte, assolutamente attuale. Ai suoi personaggi, studenti perdigiorno e "strafatti", il regista Renato De Maria dedica *Paz!*, ora al cinema.

Fabrizia Sacchi è Lucilla, il grande amore di Pentothal.

Da dove nasce l'idea del film?

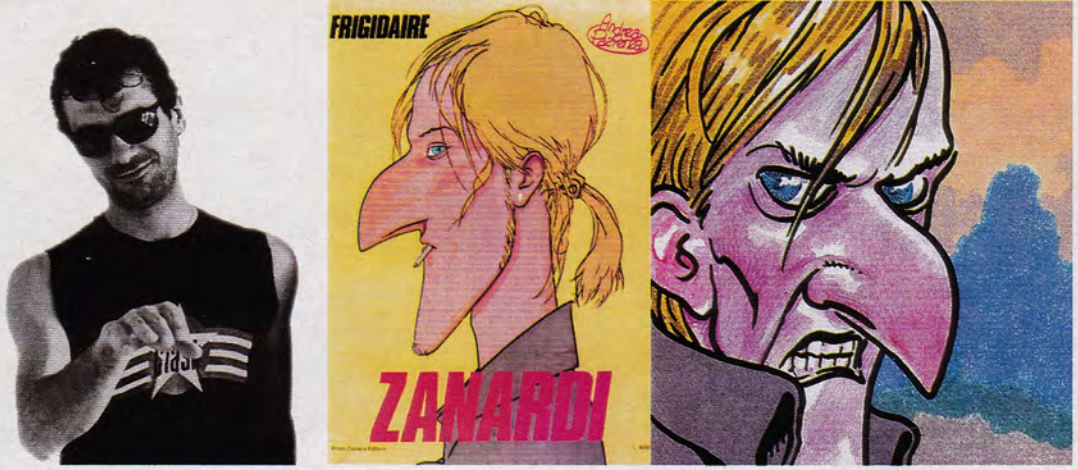
«Da lontano, da molto lontano. Ero amico di Andrea. Credo, come tanti, che proprio lui sia riuscito a raccontare una generazione, creativa e sfortunata come poche, in tempo reale. Una generazione liquidata sbrigativamente: tossici e terroristi. Ma non è stato così. Sono stati anni pieni di sogni, di voglia di cambiare il mondo. Il '77 poteva essere l'inizio di tutto. L'eroina e il terrorismo l'hanno cancellato».

Perché i fumetti di Pazienza?

«Non volevo fare una biografia, anche se Andrea è stato il primo a raccontarsi nelle sue storie, con ironia e cinismo. Nei suoi fumetti c'è la giovinezza come idea assoluta: un momento di grandi libertà e profonde angosce, quando ti affacci alla vita senza responsabilità, senza nessuna paura».

Perché ha aspettato tanto prima di realizzare questa storia?

«Affrontare il lavoro di un genio può essere un atto suicida. Ci ho pensato per tanto tempo, perché volevo essere sicuro di me.



Un ritratto di Andrea Pazienza e due disegni: la sua opera è ripubblicata da Baldini & Castoldi.

Da un punto di vista tecnico e umano. A lavorare al film in senso stretto ho iniziato nel 1995».

Ma in *Paz!* non c'è Pazienza, ci sono i suoi personaggi.

«La storia dura ventiquattro ore, dalle 4 di un mattino alle 4 del giorno successivo, in un appartamento di Bologna che poteva essere quello di Andrea. In scena, le avventure di Pentothal, il massimo dell'emarginazione, che vive sempre rinchiuso, sentendo la vita che gli scorre addosso. E poi ci sono Zanardi, il cinico studente fuori corso, Fiabeschi, tutto canne e pigrizia, e altri ancora».

Chi era Andrea Pazienza?

«Era come una rockstar, un ragazzo che viveva a 300 all'ora, una persona invasa da un'energia aliena: stargli vicino era sfinente. Sembrava sapesse di avere poco tempo a disposizione».

A chi dedica il suo film?

«A chi ha vent'anni e a chi ne ha cinquanta. Perché si deve vivere con curiosità. E incoscienza».

Noi che lo abbiamo conosciuto

Quattro voci per un ritratto dal vero di un autore, un uomo indimenticabile.

VINCINO, DISEGNATORE SATIRICO

«L'ho conosciuto nel 1976. Abbiamo passato notti intere insieme: a disegnare, a colorare, a parlare di tutto e niente. Era una persona magica, lo splendore della creatività. Bellissimo, allegro, ombroso, un autentico ragazzo del Sud che ha affrontato tutte le esperienze della sua generazione, anche quella tragica della droga. Il giorno prima della sua morte avevo i biglietti per il concerto di Bruce Springsteen, avrebbe voluto venire anche lui. Sarebbe stato meglio se lo avesse fatto davvero...».

FILIPPO SCOZZARI, DISEGNATORE E SCRITTORE

«L'ho sempre invidiato. Per come disegnava: di continuo, qualsiasi cosa, in qualsiasi maniera. Un genio. Ma la mia è un'invidia bonaria. Mi portò i suoi disegni e in mezz'ora diventammo amici. E da allora siamo andati d'odio e d'accordo fino alla fine. Perché odio? Perché odiavamo i limiti reciproci: ci stimavamo troppo».

MARINA COMANDINI, LA MOGLIE

«Era destino che ci incontrassimo: tutti e due nati il 23 maggio, tutti e due disegnatori. Ma c'era sempre un intoppo. Poi un amico comune è venuto a cena da me, con una sorpresa: era Andrea. Siamo spariti per tre giorni, non ci siamo più lasciati, per tre anni. Era pieno di energia positiva, sincero, coraggioso. Sono passati 14 anni dalla sua morte. Io avevo 25 anni, lui 32. Ancora mi manca».

VINCENZO SPARAGNA, GIORNALISTA

«Andrea aveva un grande animo, diventava amico di tutti, era umile e generoso. Aveva una visione estremamente lucida di quanto la vita fosse crudele e beffarda. Per me era un punto di magia. Che ancora non mi ha abbandonato».

ABSOL
ABSOLUT VODKA E' LA SCELT